

Salvini e il rischio di stravincere

di **PAOLO PILLITTERI**

Lo sappiamo, è inutile suggerire prudenza a un leader come Matteo Salvini. Anche perché questa dote è stata usata dal vicepresidente del Consiglio dei ministri già all'inizio della vicenda Sea-Watch come se ne osservasse l'andirivieni davanti a Lampedusa col suo entro o non entro, ma poi...

Poi è entrata non tanto o soltanto per un'oggettiva condizione difficile delle decine di immigrati trasportati, ma per l'assenza di altre soluzioni, fermo restando, peraltro, che un fondo di sfida della tedesca Carola Rackete, capitano della nave, contro i no salviniani era ed è abbastanza visibile. Che Salvini vinca certe partite, sul piano più generale in un Esecutivo in cui, per fare un esempio fra i tanti, il suo collega vice M5S non ne azzecca una a cominciare dall'Ilva, è indiscutibile, sia perché i pentastellati, oltre agli sfoghi-annunci parolati non hanno capacità ed esperienza di conduzione della cosa pubblica (il Governo, in primis!), sia per una sostanziale assenza di un'opposizione degna di questo nome, anche se il successore di Matteo Renzi alla guida del Partito Democratico ha deciso di recarsi in delegazione a Lampedusa dove, a quanto pare, i giochi sembrano (quasi) fatti. Semmai, il rischio più vero di Salvini sta proprio nella consapevolezza di farcela sempre e comunque, di arrivare primo al traguardo, di battere qualsiasi concorrente, a cominciare dai suoi alleati che ha voluto e saputo porre insieme al governo ben intendo, prima di tutti, che con loro, politicamente e sportivamente parlando, non ci sarebbe stata partita. Invece... Invece la vicenda di cui stiamo parlando mostra non soltanto uno stop alla corsa di Salvini, specialmente mediatica, ma rende più esplicito quel suo modus operandi laddove qualche giorno fa aveva detto che avrebbe tenuto la nave lontana dall'Italia fino a Natale minacciando una vera e propria difesa ad oltranza dei "confini della Patria", aggiungendovi, per di più, ritorsioni sugli altri Paesi europei, a cominciare dall'Olanda, invocando, anche in queste ore, l'arresto della Rackete della cui nave l'alleata Giorgia Meloni ha proposto l'affondamento. E non sappiamo che ne pensi il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, del quale è sempre più spesso riscontrabile un assordante silenzio a proposito dei trasportati da una nave. Intendiamoci, le situazioni difficili e di emergenza non mancano e non mancheranno, a cominciare proprio da quel problema migratorio su cui il binomio salvinismo e fermezza è indiscutibile, tant'è vero che il ministero degli Interni sembra pronto alla guerra totale con un piano (segreto) per far saltare il Trattato di Dublino e minare quello di Schengen, mentre andrebbe profilandosi l'ipotesi della costruzione di un vero e proprio muro lungo la frontiera, sulle orme di Donald Trump e di Viktor Orbán, ponendo a mali estremi, estremi rimedi: "Non escludiamo la costruzione di barriere fisiche come fatto da altri Paesi europei". Un Salvini dalla pistola puntata, si direbbe, e già qualche maligno ironizza se sia carica o scarica non soltanto in riferimento a questi problemi ma, prima o poi, nei confronti degli stessi alleati di governo dei quali, al di là delle diplomazie reciproche, si fanno trasparire ritardi, lentezze, errori, astrazioni, divagazioni e freni. Si pensi alle cosiddette "grandi riforme", a cominciare da quella Flat tax di cui non si scorge ancora nulla di concreto, per non parlare della leggendaria autonomia chiesta ripetutamente dai governatori del Nord, nonché della manovrina estiva cioè l'assestamento di bilancio, mentre pare rinviato a tempi migliori, cioè in autunno, il negoziato sulla procedura per debito eccessivo minacciata, ecc.. Insomma, il peso della bisaccia del leggendario bilancio delle cose fatte è inversamente proporzionale al diluvio delle promesse, al susseguirsi ad horas mediaticas degli annunci, alla bandiera sventolata delle riforme, mescolando il tutto con ultimatum e parole grosse destinate quasi sempre alla più vera specializzazione in cui brillano, e non solo da oggi, i nostrani governi: il rinvio.

Come è stato notato da più parti, mentre Salvini (il "Truce", come direbbe "Il Foglio") lanciava i suoi siluri a Lampedusa contro la Sea-Watch gratificando la capitana Carola Rackete del gentile appellativo di "sbruffoncella", sono sbarcati silenziosamente in questi giorni decine e decine di migranti. A proposito di quelli rimasti (per ora) sulla nave, giungono dalla Ue suggerimenti e inviti: sbarcateli!

Di Maio gioca la carta del giustiziere di Autostrade



Per ritrovare un qualche ruolo, il capo politico del Movimento 5 stelle insiste nella guerra contro la famiglia Benetton

Salvini: il mare, le stelle e le pietre d'inciampo

di CRISTOFARO SOLA

Al Governo la ruota della fortuna comincia a girare dal verso giusto. La preoccupazione per la minaccia della procedura d'infrazione sui conti pubblici sventolata dalla Commissione europea si è sgonfiata. Segno che un'Italia che inizia a impuntarsi con i partner dell'Unione non è vero che non faccia paura a nessuno. Siamo al solito, annoso problema delle scarse competenze degli attori in campo. A Bruxelles (e in Italia) qualcuno aveva pensato di trattare il nostro Paese alla stregua della Grecia senza rendersi conto che per palmari ragioni economiche, produttive e geopolitiche l'Italia non sta nel Peloponneso. E nostro convincimento che una parte del merito del rinsavimento delle cancellerie europee sia frutto della visita di Matteo Salvini all'Amministrazione statunitense. Sarà un caso, ma è da quando il leader leghista si è incontrato con il capo della diplomazia Usa, Mike Pompeo, che la strada del Governo giallo-blu è meno accidentata. In pochi giorni, la Commissione ha lanciato segnali distensivi sul negoziato per evitare la procedura d'infrazione e ha confermato l'intenzione di aumentare dal 40 al 55 per cento la quota d'investimento europeo

nella costruzione della Tav Torino-Lione, come a dire: dite sì e ve la paghiamo noi da Bruxelles. I mercati finanziari che restano tranquilli sui titoli del nostro Debito sovrano. Poi la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo che rigetta il ricorso della Ong volto a imporre allo Stato italiano di accogliere la nave "Sea Watch-3". Come si direbbe dalle nostre parti: "Troppa grazia Sant'Antonio". Com'è di tante attenzioni? La verità è che non vi sia in natura niente di più finto dell'Unione europea. Si tratta di un costrutto giuridico-burocratico che è servito finora a soddisfare gli interessi egoistici degli Stati nazionali, compreso il nostro. E quando il motivo di fondo dell'unità formale dipende dal concorso dei molteplici interessi di parte, il più delle volte tra loro confliggenti, è inevitabile che l'interazione tra gli Stati membri e la stessa entità comunitaria sovranazionale sia regolata dai rapporti di forza. Il Governo in carica sta mostrando capacità di tenuta e di reazione rispetto alle pressioni esterne che i Governi precedenti guidati dal centrosinistra non hanno avuto. La resilienza che oggi attribuiamo all'Esecutivo giallo-blu non è merito di entrambe le sue componenti. Almeno non in eguale misura. La tempra mostrata è opera dell'ala leghista e di Matteo Salvini in particolare. I Cinque Stelle hanno ben presto mostrato il proprio spessore politico, che è scarsissimo. Il Movimento, nato per cavalcare pulsioni emotive transitorie, quando è

stato chiamato a guidare il Paese è andato in crisi. I modelli di società a cui fa riferimento sono superati, se non palesemente strampalati. Di fronte all'incapacità a governare la complessità, gradatamente la dirigenza grillina si è aggrappata alla tecnica del rifiuto sistematico di qualsiasi innovazione. Il "No" è divenuto strumento dell'azione politica. Ma l'elettorato non ha gradito. Dopo aver dato loro un'apertura di credito, avendoli visti all'opera, l'ha ritirata prontamente. Resistono ancora al potere perché è Salvini che ce li tiene. Ma per quanto ancora potrà durare tale finzione? Dipende.

Il rebus ammette molte variabili che potrebbero condizionarne l'esito finale. Non però dalla parte del Movimento Cinque Stelle, per i quali l'unica incognita riguarderebbe il momento della sua implosione. I punti interrogativi stanno tutti dal lato leghista. Il dato acclarato è che il Governo va avanti a condizione che si realizzi il pacchetto di riforme che stanno a cuore alla Lega. Altro elemento consolidato è che i Cinque Stelle, per restare in gioco e tenere un residuo potere, devono sottostare ai comandi dei leghisti. Possono provare a fare ostruzionismo per rallentare i tempi di attuazione o, quanto meno, cadenzarli per renderli più digeribili al giudizio dei loro militanti. Ed è ciò che stanno facendo sui provvedimenti ritenuti più ostici. Uno in particolare è più duro degli altri da mandare giù: la concessione dell'autonomia

differenziata al Veneto, alla Lombardia e all'Emilia-Romagna. In realtà, è comprensibile che i grillini siano spaventati all'idea di varare una riforma destinata a cambiare profondamente la natura dello Stato. Svuotare quasi del tutto la Pubblica Amministrazione centrale delle sue competenze storiche per devolverle in via esclusiva alle Regioni è un salto nel vuoto. I Cinque Stelle temono che attraverso l'autonomia differenziata salti la coesione nazionale, con un'area geografica che consoliderebbe il benessere raggiunto in danno dell'altra area che, invece, sprofonderebbe rapidamente nel baratro. Si tratta di un falso problema. Le divisioni che hanno impedito finora la convergenza tra l'economia meridionale e quella del Nord sono avvenute in regime di massima centralizzazione delle funzioni pubbliche e delle risorse. Salvini è consapevole di riuscire a convincere i grillini, ma ha bisogno di tempo. Il vero problema è che la base settentrionale della Lega, in particolare quella veneta, non è disposta a concedergliene altro. Vuole l'autonomia subito. Ora, se i governatori leghisti di Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, possiedono l'aut aut al loro capo in ordine all'approvazione delle intese Stato-Regioni sull'autonomia, per Salvini sarebbe un bel problema continuare a tenere in piedi il Governo. Adesso che neppure la Tav è più un tabù per i pentastellati, il "Capitano" deve convincere i suoi ad avere maggiore pazienza e a non precipitare gli accadimenti. L'argomento che può usare per convincerli c'è ed è di sicuro impatto. Non esiste alcun automatismo che garantisca l'immediato ritorno alle urne in caso di crisi di Governo. I grillini, pur di non tornare al voto sarebbero pronti ad accettare, alla disperata, un governo tecnico ispirato dal Quirinale, che si prenda la briga di scrivere la prossima manovra finanziaria alla maniera più gradita ai falchi di Bruxelles. E pur di disarcionare Salvini dal cavallo in corsa, i piddini sarebbero pronti a votare qualsiasi accrocchio. E non è detto che anche Forza Italia non si aggregi alla cordata dei "responsabili" pur di scansare urne autunnali che potrebbero rivelarsi assai impietose. Il "Capitano" una cosa l'ha capita alla perfezione: sordo a tutte le più ammaliani sirene che lo invitano a rompere il Contratto di governo profetizzando alla Lega guadagni elettorali stratosferici, non porterà il Paese alle urne prima dell'implosione del Cinque Stelle. Lo capiranno anche Zaia e Fontana? Già, perché come diceva il mitico Totò: ogni limite ha una pazienza.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00